

Mafia all'Arenella, torna libero un altro nipote del boss

Libero un altro nipote del boss Gaetano Scotto, il capomafia dell'Arenella che sarebbe tornato - dopo la sua scarcerazione, risalente al 2016 - a gestire la cosca, proprio con l'appoggio di alcuni componenti della famiglia di sangue. Antonino Scotto, figlio di Francesco Paolo, fratello di Gaetano e anche lui indagato con l'ipotesi di concorso in associazione mafiosa, è stato rimesso in libertà dal tribunale del riesame, in sede di «appello»; il suo legale, l'avvocato Ferdinando Di Franco, aveva presentato una prima istanza al Gip Roberto Riggio, che l'aveva respinta. Il collegio ora l'ha accolta, così come aveva fatto in maggio per un altro indagato, Antonino Rossi, difeso dagli avvocati Angelo Brancato e Christian Conti.

L'indagine della Dia, che aveva portato a 12 arresti, era stata denominata White Shark. Oltre a Gaetano Scotto (su cui pende la richiesta di rinvio a giudizio per l'omicidio dell'agente Nino Agostino e della moglie, Ida Castelluccio) erano finiti in carcere anche i fratelli, Pietro e Francesco Paolo, e il figlio di quest'ultimo, Antonino. Altre persone, accusate di fittizia intestazione di beni (come Rossi) erano andate invece agli arresti in casa. L'ipotesi di mafia a carico di Scotto jr è stata contestata dall'avvocato Di Franco ma non si conoscono ancora le motivazioni che hanno portato alla scarcerazione: saranno note tra 45 giorni.

L'inchiesta aveva avuto una vasta eco per un aspetto coreografico, che dà la cifra del livello di permeabilità di alcuni ambienti: agli atti di White Shark c'è infatti l'episodio che aveva visto Scotto senior, dopo il ritorno in libertà, a conclusione dell'espiazione di una pesante condanna, salire sulla barca per la processione a mare tenuta all'Arenella. Un grande onore a lui tributato il 5 agosto 2016, giorno dei festeggiamenti di Sant'Antonio, patrono della borgata: il boss, assieme alla compagna, era stato ammesso al posto d'onore, sul peschereccio che, secondo tradizione, fa il giro del porticciolo e della costa che unisce Arenella e Vergine Maria, con il simulacro. Un messaggio ben preciso di devozione, più che al patrono, al capo della cosca, «nell'incredula ammirazione perfino dei suoi stessi congiunti», aveva scritto il giudice Riggio sette mesi fa, nell'accogliere la richiesta del pool della Procura guidato dall'aggiunto Salvatore De Luca. In un'altra occasione, Scotto, al telefono con la compagna, Giuseppina Marceca, aveva chiuso la conversazione dicendo alla donna che «per fare passare il santo aspettano me».

Gaetano Scotto era stato accusato anche della strage Borsellino dal falso pentito Vincenzo Scarantino: oggi è parte civile a Caltanissetta, al processo per i presunti depistaggi.

Riccardo Arena

